

Quando lo sguardo al passato incontra la vita

La devozione verso un santo non si spiega e qualsiasi ragionamento rischia di limitarne la portata.

Se prendiamo in considerazione la devozione verso Sant'Angelo d'Acri si può affermare che è mossa certamente da una profonda fede, dai miracoli conosciuti, ma esiste una motivazione laica che permette di far sentire Sant'Angelo come il fratello nato prima di noi, magari nello stesso rione, che ha vissuto le difficoltà di una terra come la Calabria e il mezzogiorno che hanno fatto sempre fatica ad emergere. Sant'Angelo pertanto è il risultato della fede e dell'appartenenza: la fede e le radici che si intrecciano.

Non solo questo.

Il superamento di una devozione "territoriale" avviene quando coloro che conoscono la Sua vita lo venerano e alimentano un culto molto forte.

Conoscenza che avviene non solo tramite i libri, ma anche il luogo di culto che è la Basilica, per tutti "la Basilica del Beato Angelo", diventa meta di pellegrinaggio.

Esiste poi, una conoscenza del Santo che viene tramandata oralmente, grazie ad una tipica capacità acrese di narrazione che riesce a ingenerare nell'interlocutore una rappresentazione degli avvenimenti molto vicina alla realtà.

Alla devozione sarà quindi attribuita un **significato** che dipenderà dalle informazioni scambiate verbalmente tramite la narrazione. Tutte le

narrazioni, secondo Albert Lord, sono radicate nel nostro patrimonio ereditario di racconti orali, non solo, vengono poi interpretate in base alla loro **“aderenza alla vita”**.

L'importanza della trasmissione orale della devozione verso il Santo è così espressione di valori maturati nel tempo connessi a loro volta alla scelta dello stile di vita di coloro che effettuano tale pratica.

Quanta rivoluzione può portare quindi la conoscenza del Santo nella vita individuale e sociale.

Tutti fattori questi, che fanno di Sant'Angelo un santo molto amato, come amata è la data in cui viene celebrato e cioè il 30 ottobre.

Nel ricordare come venisse vissuta anni addietro la festa del Santo , (quando era ancora Beato) ,anche da parte di chi non risiedeva stabilmente ad Acri, si rischia di imbattersi nella “retrotopia” di Bauman, il quale ci avverte che la memoria degli eventi non sempre corrisponde alla realtà vissuta, la quale potrebbe essere mitigata dalla fantasia : non è questo il caso .

Certamente il profumo (che si sentiva lungo il percorso dal rione casalicchio verso la Basilica) della legna che ardeva nelle case, e che si spandeva nell'aria , profumo frammisto di legna e dell'aria frizzantina tipica dei periodi autunnali di Acri, non si sentirà più , visto i moderni mezzi di riscaldamento delle case ,ma c'è un elemento pregnante che è lo spirito comunitario di aggregazione , quello è rimasto : **la socialità del sacro che è indenne alla temporalità.**

Persino i momenti ludici, le bancarelle (che erano situate in maniera adiacente alla Basilica) non contrastavano con il momento religioso ma rappresentavano un continuo della festa : anche questa è vita.

La frammistione dell'acquisto di un oggetto sacro si univa all'acquisto di un cestino, di un monile, che di sacro non avevano nulla, ma la loro valenza andava al di là della loro struttura e fisicità perché sarebbero rimasti per sempre acquistati alla "fiera del Beato Angelo".

I tempi mutano, ma il contesto situazionale, non toglie, semmai aggiunge gloria al grande Santo.

Santina Vuono